RASSEGNA STAMPA
13 settembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
13-SET-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 5

Confindustria. «Interventi seri, con lo status quo non si va da nessuna parte»

Squinzi: cambiare registro per ritrovare la crescita

LE PRIORITÀ
«Il governo sta facendo cose giuste ma piccole e a velocità lenta. Essenziali lo sblocco dei debiti Pa e il taglio del cuneo fiscale»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Bisogna cambiare registro e ritrovare la crescita. Con lo status quo non andiamo da nessuna parte, abbiamo bisogno di segnali forti». Giorgio Squinzi insiste sulla necessità di «interventi seri» da realizzare con urgenza. E le priorità sono due: il pagamento dei debiti della Pa, che ammontano a 100 miliardi di euro, e il cuneo fiscale. Il governo «sta facendo cose giuste, i passi non sono sbagliati», ma sono cose «piccole e a velocità troppo lenta».

Invece bisogna accelerare per ritrovare una crescita che sia almeno del 2% all'anno, e non restare a uno sviluppo da «prefisso telefonico». Se anche si arrivasse l'anno prossimo a uno 0,6% ci vorrebbero anni, secondo il presidente di Confindustria, per recuperare i 9 punti di Pil persi dal 2007 a oggi.

Confindustria, ha ricordato dal palco della Festa di Atreju a Roma, ha presentato a gennaio un documento «ancora validissimo» che nell'arco della legislatura consente di arrivare ad una crescita superiore al 2% mettendo a disposizione risorse oltre i 300 miliardi di euro. E proprio per incalzare il governo a prendere decisioni è arrivato la scorsa settimana «l'appello di Genova» delle parti sociali «su temi che condividiamo», dal fisco alla politica industriale, all'energia alla riforma del Titolo V della Costituzione.

Tra le misure individuate c'è l'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, «una tassa che non favorisce chi crea lavoro». Inoltre bisogna agire in modo forte sul cuneo fiscale per recuperare 9-10 punti di competitività, o con la decontribuzione o con la defiscalizzazione, un tema su cui «le parti sociali possono dare indicazioni importanti».

È urgente accelerare anche sui debiti della Pa: sono stati messi in pagamento 10-15 miliardi, ma si sta andando avanti secondo Squinzi troppo lentamente. Non solo: il governo aveva promesso che per il 15 settembre sarebbe stato ufficializzato l'ammontare del debito. «Invece ci è stato detto che probabilmente bisognerà cambiare questa deadline». Il pressing di Squinzi è che si torni a puntare sul manifatturiero, come motore della crescita. E per raggiungere questo obiettivo occorre intervenire anche sulla riforma della burocrazia. «Ci sono in Italia oltre 70mila tra norme e leggi che dicono tutto e il contrario di tutto», ha detto, raccontando una sua esperienza personale: 7-8 anni per ampliare due stabilimenti Mapei in Italia, mentre nello stesso periodo ne ha aperti 13 greenfield in 11 paesi del mondo, ottenendo permessi e autorizzazioni in 60-90 giorni.

Per le imprese è forte anche l'emergenza credito: per il presidente di Confindustria occorre un rapporto collaborativo e non conflittuale con il sistema bancario. «Con Patuelli (presidente Abi) ho un rapporto di collaborazione, siamo tutti nella stessa barca, bisogna ritornare allo spirito del dopoguerra, quando le banche hanno dato sostegno all'economia reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

«Segnali forti». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
13-SET-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 5

«Ora calo tasse e sviluppo»

Letta: ho fiducia, stiamo lavorando perché il Paese non si faccia del male

Visita a Washington
Il premier sarà da Obama il 16 ottobre, economia e occupazione al centro dei colloqui

A Venezia trilaterale con Slovenia e Croazia
«L'Italia può esercitare una forte leadership in Europa, se smette di guardarsi l'ombelico»

BARRA DRITTA
«Sono deciso ad evitare la crisi e ad andare avanti con molta determinazione, gli italiani sanno quanto di positivo si può fare»

ROMA

Il nuovo appuntamento clou è fissato per mercoledì, quando la Giunta per elezioni del Senato voterà sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Non sarà ancora scritta la parola fine sulla vicenda, ma si tratterà pur sempre di un passaggio politico ad alta tensione. Enrico Letta ne parla a Venezia al termine del forum trilaterale Italia-Slovenia-Croazia, in risposta alle domande dei giornalisti, e torna ad esprimere «fiducia e serenità» sull'esito della partita che da settimane domina la scena politica, nella convinzione che «prevarrà il buonsenso».

Ottimismo che per il presidente del Consiglio deriva da una constatazione: «Ciò che può accadere se mandiamo tutto a carte quarantotto è chiaro a tutti gli italiani, anche a chi li rappresenta in Parlamento». In poche parole, nel calcolo dei costi e dei benefici di una eventuale crisi di governo, Letta confida che finirà per prevalere il senso di responsabilità. E già intravede una sorta di dividendo dell'auspicato ritorno alla stabilità politica: sia gli italiani che i parlamentari, chiamati a esprimersi nei prossimi giorni sul caso politico dal cui esito può dipendere la sorte del governo, «sanno quanto di positivo ci può essere nel lavoro che il governo sta facendo in termini di riduzione delle tasse, sviluppo e occasioni per le imprese».

Nonostante le ostentazioni di ottimismo, Letta è tuttavia ben consapevole che l'instabilità politica può comportare costi anche pesanti. «Volendo, possiamo farci molto del male e io lavorerò perché il Paese non si faccia del male e per andare molto determinatamente avanti». E i rischi sono così elencati: perdita di potere d'acquisto, costi maggiori, aumento delle tasse, difficoltà sui mercati finanziari. L'accelerazione della crisi politica vanificherebbe i primi segnali di uscita dalla recessione che vanno consolidandosi. Letta cita le stime contenute nel rapporto presentato da Confindustria due giorni fa, laddove si conferma che la fine dell'anno coinciderà con l'inizio della ripresa. «Credo che sia il segno migliore e la migliore comunicazione per dire che se così è, volendo possiamo farci molto del male».

Intanto Letta incassa l'invito del presidente Usa Barack Obama a Washington. Il premier italiano sarà ricevuto alla Casa Bianca il 16 ottobre. Sarà l'occasione, ha fatto sapere ieri l'amministrazione americana, per parlare di politiche per il rilancio dell'economica e la creazione di nuovi posti di lavoro. Ma anche di sostegno all'accordo sul libero scambio tra Europa e Stati Uniti, e della situazione in Nord Africa e nel Medio Oriente con, in testa, la Siria.

L'esito dell'incontro di ieri con il premier sloveno Alenka Bratušek e il premier croato Zoran Milanovic mostra, a parere del premier, che l'Italia può giocare un ruolo fondamentale di leadership in Europa, «se soltanto esce dal guardarsi continuamente l'ombelico, se è consapevole del ruolo che può giocare e decide di giocarlo». Un'occasione utile, quella di ieri, per «fare una cosa molto utile per l'Italia e in particolare per il Nordest». Una sorta di «foro a tre» che continuerà il suo lavoro attraverso un gruppo di lavoro tecnico sui temi dell'energia e delle infrastrutture.

Si cominciano a istruire i dossier per il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, che prenderà avvio il 1° luglio del prossimo anno e Letta anticipa alcuni punti del programma italiano: «Faremo in modo che la nostra presidenza sia più efficace soprattutto sui temi della gestione dei flussi migratori, dell'energia e della cooperazione. Questo per realizzare quella che chiamiamo "better Europe"». Un tassello fondamentale è chiudere rapidamente il dossier dell'unione bancaria, argomento oggetto dell'Ecofin informale che si aprirà oggi a Vilnius. «Abbiamo bisogno di avere banche più solide che prestano denaro a tassi più bassi alle nostre imprese. Possiamo raggiungere questo obiettivo comune restando più uniti possibile».

Sulla crisi siriana, in linea con le dichiarazioni rese due giorni fa in Parlamento e la mozione che ne condivide la strategia, Letta non coglie contrapposizioni di sorta con la posizione americana. «La nostra posizione può essere complementare. Dobbiamo renderci conto delle difficoltà e delle strettoie, ma anche della grande lungimiranza, delle aperture e dei passi che sta compiendo il presidente degli Stati Uniti». Soddisfazione, da parte del premier, per l'invito ricevuto dalla Casa Bianca il prossimo 16 ottobre. Il rapporto tra Usa e Italia «è un pilastro del nostro dna e della nostra politica estera. Quindi sono contento che si possa realizzare, e che si possa realizzare così a breve». Un invito che rafforza l'esecutivo, gli viene chiesto? «Il Governo non ha bisogno di inviti per essere più o meno forte».

Infine una battuta sull'aeroporto di Venezia, visitato nel pomeriggio: «È bene che lo scalo, gestito dalla Save, resti in mani italiane. Ho letto sulla stampa italiana ipotesi poco sintoniche con l'interesse del Paese», con evidente riferimento al presunto interesse di investitori tedeschi.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
13-SET-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 1

L'editoriale

Perché i tagli di spesa non sono rinviabili

MISURE DI RILANCIO

Perché i tagli di spesa non sono più rinviabili

ECCESSO DI BUROCRAZIA
Se il numero di dipendenti per dirigente in Italia fosse come in Germania risparmieremmo tre miliardi all'anno

IMPRESA E LAVORO
Il crollo degli investimenti ha abbattuto il Pil come in nessun altro Paese europeo Decisivo trovare le risorse per rilanciare l'industria

di **Alberto Quadrio Curzio**

Il presidente Enrico Letta dedica all'economia parte significativa dell'opera di Governo che, date le condizioni politiche, è apprezzabile. È una scelta corretta perché i tenui segnali di ripresa non dicono che siamo fuori dalla crisi, come ha sottolineato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Infatti ci vorranno anni per riportare l'Italia a tassi di crescita adeguati che molto dipenderanno dalle riforme economiche (partiti permettendo) su due delle quali ci soffermeremo.

La burocrazia e le semplificazioni. «Liberi l'Italia dal ricatto della burocrazia», con questa esortazione il direttore di questo giornale Roberto Napoletano ha titolato un editoriale recente rivolgendosi al Presidente Letta. Si traccia un profilo dei vincoli, dei pesi e delle inefficienze che tengono l'Italia a terra (e spesso sotto terra) impedendole di crescere. Due sono le sue principali spiegazioni: la prima riguarda una macchina della pubblica amministrazione centrale e locale con una burocrazia bloccata da procedure obsolete e bloccante per una inefficienza cronica; l'altra riguarda una classe politica e governativa che non riesce a riformare la pubblica amministrazione della quale spesso è succube essendo priva da un lato delle competenze e della stabilità necessaria per dominare (e quindi per riformare) un apparato legislativo mostruoso e dall'altro della forza per superare corporazioni troppo radicate e protette. Napoletano riconosce che ci sono nella nostra pubblica amministrazione anche capacità di alto livello ma il binomio norme-burocrazia le neutralizza.

La prima domanda è se in ciò ci sia dell'esagerazione. Stando ai dati e ad altre valutazioni la risposta è negativa. La spesa pubblica italiana è di circa 800 miliardi e quindi superiore al 50% del Pil. Ai tempi della spending review (fallita) del Governo Monti si disse che la spesa rivedibile nel medio periodo era di 295 miliardi di cui 80 aggredibili subito. Il ministro Saccomanni ha detto di recente che circa 200 miliardi sono ridimensionabili ma non ha detto come e dove.

Altri dicono all'opposto che una spesa pubblica come la nostra, intorno al 50% del Pil, non è abnorme perché la Germania è al 45,3% e la Francia al 55,9%. Purtroppo non è così se si considerano funzioni e rendimenti della spesa pubblica. Un pregevole rapporto di Confcommercio segnala che la nostra spesa pubblica rende in termini di servizi il 15% meno della media delle altre economie avanzate. Spigolando nel citato rapporto si scopre che se la spesa pubblica per abitante degli organi legislativi e esecutivi (nonché attività finanziarie-fiscali, affari esteri) fosse in Italia come quella francese risparmieremmo 16 miliardi e se fosse come quella tedesca ne risparmieremmo 8. Ed ancora: se il numero di dipendenti pubblici per dirigente fosse come quello tedesco risparmieremmo 3 miliardi all'anno. Pur essendo risorse non risolutive sarebbero importanti se usate a fini produttivi.

L'impresa e il lavoro. "Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita" è l'esortazione fatta da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil al Governo. La posizione unitaria di Squinzi, Camusso, Bonanni e Angeletti (ne abbiamo già parlato il 4 settembre) va riletta in termini investimenti-occupazione dove convergono le loro proposte di politiche fiscali e industriali. Saccomanni ha detto che queste proposte mandano un conto, salato, allo Stato. Tentiamo di verificarlo.

Riferiamoci ad un pregevole Rapporto di McKinsey per il quale il crollo degli investimenti in Italia tra il 2007 e il 2012 è stato del 6% contro una media del 4% nella Ue a 27 Paesi. Sono circa 90 miliardi di cui solo il 10% riguardano gli investimenti pubblici, per altro già minimi. Il calo degli investimenti è stato il doppio di

data stampa 32° Anniversario

quello dei consumi ed ha contribuito in modo determinante a una caduta del nostro Pil di quasi il 7% che non ha pari in altri grandi Paesi europei. Anche gli investimenti esteri verso l'Italia hanno subito un crollo dai 32 miliardi del 2007 ai 21 del 2011 passando per un minimo negativo di 7 nel 2008. Per converso gli investimenti in uscita dall'Italia dai 70 miliardi del 2007 sono scesi ai 15 del 2009 risalendo ai 34 nel 2011. La causa è che, nella crisi, l'Italia ha aumentato la pressione fiscale senza compensarla migliorando le condizioni per fare impresa. Così la Banca Mondiale colloca l'Italia nelle graduatorie della facilità di fare impresa al 73° posto su 185 Paesi mentre il Regno Unito è al 7° posto, la Germania al 20°, la Francia al 34°, la Spagna al 44°. Per le imposte siamo addirittura al 131° posto.

In conclusione. Sulle modalità per ridurre la spesa pubblica e la pressione fiscale effettiva, arrivata al 54% del Pil depurato dal sommerso (che incorpora 150 miliardi di imposte evase), si sono scritti trattati. Sono indicazioni importanti per attuare le quali basterebbe buon senso, durata dei Governi e convinzione politica. Perchè investimenti e occupazione difficilmente aumenteranno in Italia con un cuneo fiscale e contributivo (tutto incluso) al 53,5% del costo del lavoro a fronte di un a media Ocse del 35,4% e una della Eurozona al 41,9% e con un tasso totale di tassazione sui profitti di 20-30 punti percentuali in media superiore a quello di altri Paesi comparabili. Perciò un taglio selettivo di burocrazia e di spesa pubblica è urgente al fine di consentire un analogo taglio di inutili e costosi adempimenti e della tassazione su lavoro e imprese in cambio di investimenti, anche per la crescita dimensionale delle nostre imprese. Altrimenti la tenue ripresa non si tradurrà in vera crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
13-SET-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 13

Nelle secche dei «timbri» si incagliano 470 miliardi

Carlo Andrea Finotto ▸ pagina 13

Il non fare costa quasi 500 miliardi

È l'impatto dell'inerzia nei prossimi 16 anni - Pesano vincoli, ritardi e scarsa programmazione

Pastoie allo sviluppo

In oltre la metà dei casi ritardi causati da enti pubblici e politica Clerici (Bocconi): «Oneri enormi anche dal punto di vista sociale »

Carlo Andrea Finotto
MILANO

Investimenti che sfumano, multinazionali (come British Gas da Brindisi) che se ne vanno o che potrebbero andarsene, esasperate, dopo anni di attesa (come Gas Natural da Trieste). Ricadute occupazionali che si perdono e competitività che si erode mentre i costi per le imprese e per i cittadini crescono. E, infine, un Paese, l'Italia, che arranca.

È salato il conto della burocrazia che frena o addirittura blocca lo sviluppo. Una burocrazia che non fa sconti: si tratti di piani di investimento aziendale, come nei casi di Ikea – prima in provincia di Pisa, poi a Torino – o di Decathlon e del salumificio Beretta, in Lombardia; o che si tratti di infrastrutture strategiche come centrali elettriche, rigassificatori, ferrovie, poli logistici.

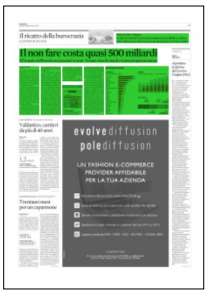
Un'idea concreta del peso che "i ricatti della burocrazia" hanno sul Paese emerge dal rapporto annuale dell'Osservatorio sui Costi del non fare, di Agici-Bocconi. Secondo l'ultimo rapporto, ammonterà a circa 470 miliardi di euro la mancata realizzazione di opere prioritarie di qui al 2017.

«Nella nostra analisi – chiarisce Stefano Clerici, coordinatore dell'Osservatorio – teniamo conto di numerose categorie di costi, non solo degli aspetti strettamente economici». Per capirci, quando British Gas ha deciso di cancellare il progetto del rigassificatore a Brindisi, il territorio e l'Italia intera non hanno perso solo un investimento diretto di 800 milioni di euro. Ma molto di più. «In generale – sottolinea Clerici – noi consideriamo per ogni tipo di intervento anche il costo sociale, l'impatto sulla collettività, la perdita occupazionale». L'energia è uno degli ambiti più delicati: da un lato l'Italia è alla continua ricerca di una maggiore efficienza, con le imprese che subiscono un gap del 30% rispetto ai concorrenti dei principali Paesi europei (Francia, Germania); dall'altro proprio quello energetico è uno dei settori più colpiti dai ricatti della burocrazia e dall'effetto Nimby (le proteste dei comitati di cittadini a livello territoriale). Su 354 investimenti bloccati nel 2012 – dati dell'Osservatorio Nimby – 222 opere riguardano il comparto elettrico. L'ultimo caso, con il passo indietro annunciato a Taranto da Enipower, è solo un'ulteriore conferma.

«Ci scontriamo con i troppi no delle associazioni, dei cittadini, della politica, degli enti pubblici», spiegava Alessandro Beulcke, presidente di Aris, associazione no-profit che cura l'Osservatorio Nimby Forum, alla presentazione del report. In oltre la metà dei casi gli intoppi derivano da enti pubblici e politica.

I costi del non fare (Cnf) per il solo comparto energetico ammonteranno, secondo il report dell'omonimo Osservatorio, nei prossimi 16 anni a 66 miliardi. Altri 46 miliardi deriveranno dai Cnf legati all'efficienza energetica. Tantissimo, ma è solo un quarto della fattura che ricadrà su imprese e cittadini. «I Cnf – ribadisce Clerici – generano oneri enormi dal punto di vista economico, ambientale e sociale». Tutto questo accade molto meno ai nostri concorrenti: «In effetti gli altri Paesi questo problema non ce l'hanno. Non è che siano meno attenti all'impatto degli investimenti, piuttosto dedicano maggior tempo alla fase di programmazione: una volta che l'opera o l'impianto produttivo sono stati vagliati da tutti si parte e si realizza».

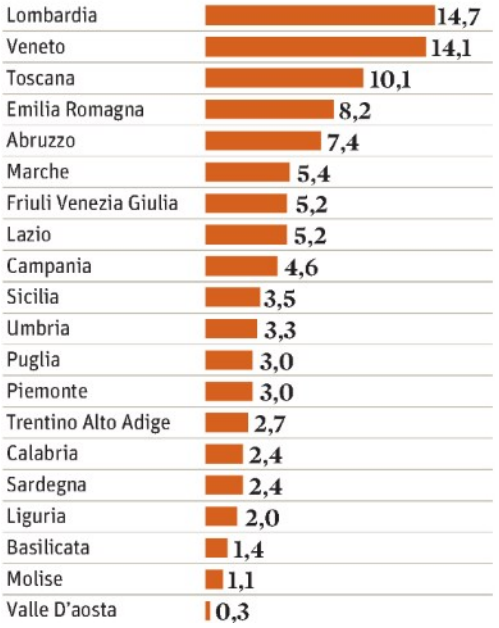
© RIPRODUZIONE RISERVATA



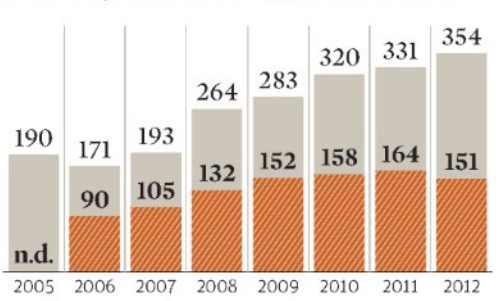
data stampa 32° Anniversario

Gli investimenti al palo

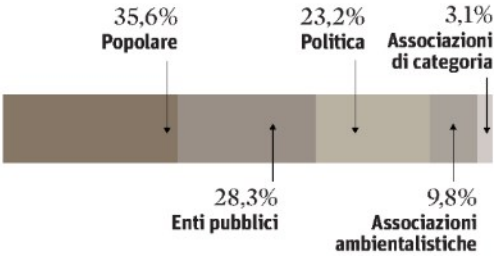
LE PROTESTE
Quota percentuale per regione



IL TREND



CHI CONTESTA



IL CASO ENIPOWER

L'ultimo episodio
- Sul Sole 24 Ore di ieri l'addio all'investimento di Taranto

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
13-SET-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 3

Il bollettino: dubbi sul disavanzo al 2,9% in Italia nel 2013 - Rehn: pesa l'instabilità - Fmi: Roma mantenga i progressi

Bce: obiettivo deficit a rischio

Draghi: la ripresa c'è ma è fragile - Sì alla vigilanza bancaria a Francoforte

La Bce avverte l'Italia: il peggioramento del fabbisogno mette a rischio il conseguimento dell'obiettivo di disavanzo al 2,9% del Pil per il 2013. Alla Bce fa eco l'Fmi: l'Italia mantenga i progressi fatti nella disciplina di bilancio. Per il presidente della Bce, Mario Draghi, la ripresa è in atto, ma è fragile. Una fragilità, avverte da parte sua il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, accentuata dall'instabilità politica. Via libera intanto del Parlamento europeo alla vigilanza bancaria affidata alla Bce.

Servizi ▸ pagine 3 e 7, commento ▸ pagina 18

La Bce: rischio deficit per l'Italia

Rehn: sulla ripresa Ue pesa l'incertezza politica in alcuni Paesi - Fmi: mantenere progressi fatti

Il bollettino dell'Eurotower

«A fine luglio fabbisogno al 3,3% del Pil, a fronte dell'1,8 dei primi sette mesi 2012»

Le voci di spesa

«Hanno inciso sui conti gli interventi sull'Imu e sull'Iva, i pagamenti della Pa»

EUROZONA E RIFORME

«In Europa il risanamento dei conti si è arrestato nel primo semestre 2013, occorre effettuare interventi con risolutezza»

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

L'obiettivo del Governo italiano di un disavanzo pubblico sotto il 3% nel 2013 è a «rischio crescente», secondo la Banca centrale europea.

Il bollettino mensile pubblicato ieri passa in rassegna i recenti provvedimenti in materia di finanza pubblica e attribuisce il peggioramento dei conti al sostegno al settore finanziario e al primo rimborso di arretrati della pubblica amministrazione. Il Governo ha ribadito anche in questi giorni, per bocca del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, l'intenzione di rispettare l'impegno preso in sede europea.

Inanto, il commissario europeo, Olli Rehn, in una conferenza a Riga, osservando che l'economia dell'eurozona «potrebbe essere al punto di svolta», ha sottolineato che «vi sono rischi significativi, fra cui l'instabilità politica in alcuni Paesi», una dichiarazione interpretata come un riferimento a Italia, Portogallo e Grecia.

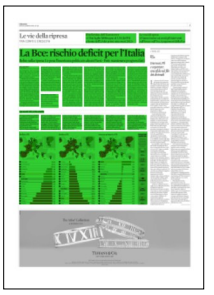
Anche il Fondo monetario è intervenuto ieri sulla situazione italiana. Il portavoce Gerry Rice ha dichiarato che il nostro Paese deve «mantenere i progressi realizzati» in termini di riforme e risanamento dei conti pubblici. Il rapporto redatto dalla missione in Italia nel luglio scorso sarà in discussione al consiglio del Fmi il prossimo 23 settembre.

Nel suo bollettino di settembre, la Bce nota che le informazioni preliminari sul fabbisogno di cassa a fine luglio 2013 indicano un deficit di 51 miliardi di euro, pari al 3,3% del prodotto interno lordo, contro i 28 miliardi (1,8% del Pil) dello stesso periodo dell'anno scorso. «Il peggioramento - dice il documento - mette in risalto i rischi crescenti per il conseguimento dell'obiettivo di disavanzo delle pubbliche amministrazioni nel 2013 (2,9% del Pil)». Il bollettino ricorda anche che l'abolizione della prima rata dell'Imu sulla prima casa comporterà un mancato gettito di 2,4 miliardi di euro circa, pari allo 0,1% del Pil, che, nei piani del Governo, sarà compensato da un contenimento della spesa e maggiori entrate. Anche le minori entrate dovute al rinvio di tre mesi dell'aumento di un 1% dell'Iva saranno bilanciate da maggiori accise su alcuni prodotti e da imposte dirette temporaneamente più elevate.

Nell'eurozona in genere, osserva la Bce, la tendenza al miglioramento del rapporto deficit/Pil avviata dalla metà del 2010 si è arrestata nel primo semestre 2013 e la crescita del rapporto debito/Pil è accelerata. Ad alcuni Paesi, il consiglio Ecofin ha concesso delle proroghe nella correzione dei deficit eccessivi (mentre l'Italia è uscita dalla procedura di deficit eccessivo l'estate scorsa), rileva la Bce, che insiste tuttavia su come «per riportare le finanze pubbliche su un percorso sostenibile occorre effettuare interventi di risanamento con risolutezza».

Nel paragrafo dedicato all'Italia, la Bce registra anche la conversione in legge del cosiddetto Decreto del fare, che comprende misure per l'aumento degli investimenti in infrastrutture, la semplificazione burocratica, il miglioramento dell'efficienza della giustizia civile e l'aumento del credito alle imprese, soprattutto le piccole e medie.

Quest'ultimo elemento è stato individuato da tempo dalla Bce come un fattore importante per la mancata crescita dell'economia. Il presidente



data stampa 32° Anniversario

dell'Eurotower, Mario Draghi, ha parlato nei mesi scorsi della necessità, a questo proposito, di rilanciare il mercato delle cartolarizzazioni (Abs). Finora però non c'è stata nessuna iniziativa concreta dal lavoro che la Bce ha intrapreso insieme a Commissione europea e Banca europea per gli investimenti. Il bollettino rileva che questo mercato si trova di fronte in Europa a numerose sfide che potrebbero metterne a repentaglio la sostenibilità di lungo periodo. Lo studio parla tra l'altro della necessità di rivedere il trattamento regolamentare di questi strumenti e di migliorarne la trasparenza e la standardizzazione per attrarre investitori e sostenere l'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per riportare le finanze pubbliche su un percorso sostenibile occorre effettuare interventi di risanamento con risolutezza». Così il bollettino mensile della Banca centrale europea è intervenuto ieri per richiamare i Paesi dell'Eurozona al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica fissati dal Patto di stabilità e crescita (Psc) che punta a consolidare la disciplina di bilancio dei governi europei che hanno adottato la moneta unica. Con lo scopo di correggere i disavanzi superiori al 3% del Pil e ricondurre i rapporti debito/Pil nella soglia del 60%. La Bce però avverte: secondo gli ultimi dati che arrivano dagli Stati «la tendenza al ribasso» degli indicatori osservata dalla metà del 2010 si è arrestata nel primo trimestre di quest'anno. Da qui anche il rilievo rivolto all'Italia sul peggioramento dei nostri conti che mette a rischio il rispetto dell'obiettivo del 3%.

Secondo i dati Bce il disavanzo cumulato negli ultimi quattro trimestri nei paesi dell'area Euro si è collocata al 3,8% del Pil nel primo trimestre. Un dato «nettamente superiore» alle previsioni economiche pubblicate dalla Commissione a primavera (nel grafico sotto gli indicatori di deficit, debito pubblico e avanzo primario in% del Pil per il 2013 nei 17 stati dell'Eurozona). Successivamente a metà luglio il Consiglio Ue ha concluso il semestre europeo esortando gli Stati, nelle proprie raccomandazioni, a perseguire «politiche differenziate di risanamento» e per sei Paesi sono scattate le proroghe, per lo più superiori a un anno (indicate nel grafico), e un ridimensionamento dell'azione correttiva raccomandata. Per Portogallo, Francia e Slovenia è stata concessa una proroga fino al 2015, per Cipro e Spagna fino 2016, mentre per l'Olanda fino al 2014

I parametri 2013 di Eurolandia

Deficit/Pil

1	Germania	-0,2
2	Lussemburgo	-0,2
3	Estonia	-0,3
4	Finlandia	-1,8
5	Austria	-2,2
6	**Italia**	-2,9
7	Belgio	-2,9
8	**Area euro**	-2,9
9	Slovacchia	-3,0
10	Olanda	-3,6
11	Malta	-3,7
12	Grecia	-3,8
13	Francia	-3,9
14	Slovenia	-5,3
15	Portogallo	-5,5
16	Cipro	-6,5
17	Spagna	-6,5
18	Irlanda	-7,5

Debito/Pil

1	Estonia	10,2
2	Lussemburgo	23,4
3	Slovacchia	54,6
4	Finlandia	56,2
5	Slovenia	61,0
6	Austria	73,8
7	Malta	73,9
8	Olanda	74,6
9	Germania	81,1
10	Spagna	91,3
11	Francia	94,0
12	**Area Euro**	95,5
13	Belgio	101,4
14	Portogallo	123,0
15	Irlanda	123,3
16	**Italia**	131,4
17	Grecia	175,2
18	Cipro	190,5

Avanzo primario/Pil

1	**Italia**	2,4
2	Germania	2,3
3	Austria	0,4
4	Belgio	0,3
5	Lussemburgo	0,2
6	**Area Euro**	0,2
7	Grecia	0
8	Estonia	-0,1
9	Malta	-0,5
10	Finlandia	-0,8
11	Portogallo	-1,1
12	Slovacchia	-1,1
13	Francia	-1,4
14	Olanda	-1,7
15	Cipro	-2,4
16	Irlanda	-2,4
17	Slovenia	-2,9
18	Spagna	-3,2

Proroga della chiusura Pde

Paesi che hanno ottenuto una proroga per la chiusura delle procedure per disavanzi eccessivi

Cipro 2016

Francia 2015

Olanda 2014

Portogallo 2015

Slovenia 2015

Spagna 2016

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
13-SET-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 8

Con i mutui Cdp possibile l'acquisto di 44mila case

La stima Ance: iniezione del 10%, il mercato può ripartire

Il giro d'affari immobiliare

L'impatto aggiuntivo sul mercato è stimato in 8 miliardi più 4 miliardi per la costruzione

Due strumenti

La Cassa potrà mettere a disposizione liquidità o acquistare covered bond emessi dalle banche

LE IPOTESI

Il plafond di liquidità messa a disposizione dalla Cassa sarebbe di 2 miliardi e altrettanti verrebbero dall'acquisto di obbligazioni

Giorgio Santilli
ROMA

I mutui casa trainati dalla Cassa depositi e prestiti costituiranno la scintilla che potrà far ripartire il mercato dell'edilizia e dell'immobiliare. Ne sembra convinta l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che ha stimato gli effetti delle norme contenute nel «decreto Imu» in un rapporto curato dal centro studi. L'effetto indotto dall'articolo 6 del decreto può arrivare a numeri che significherebbero una iniezione fino al dieci per cento aggiuntivo sul mercato attuale: nuove compravendite per 44mila alloggi (rispetto ai 444mila nel 2012), un giro d'affari aggiuntivo sul mercato immobiliare di 8,1 miliardi, investimenti integrativi per la costruzione di nuove abitazioni dell'ordine di 1,3 miliardi (la stima 2013 è di 23 miliardi), che possono tradursi in un volano complessivo per l'economia di 4,4 miliardi.

Se questa è la sintesi estrema, lo studio dell'Ance è in realtà molto dettagliato e vuole dare un contributo a diradare almeno una parte delle nubi sulle disponibilità finanziarie effettivamente messe a disposizione dal decreto legge che né le norme né la relazione tecnica avevano chiarito.

Vengono stimati infatti gli effetti potenziali di ciascuno dei due strumenti messi a disposizione dall'articolo 6 del decreto legge per rilanciare i mutui. Da una parte, la «base di liquidità» che la Cdp dovrebbe mettere a disposizione delle banche per erogare mutui, garantiti da ipoteca, su immobili residenziali: il plafond viene stimato in due miliardi, come d'altra parte aveva anticipato il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, al Sole 24 Ore l'8 agosto scorso, prima del varo del decreto. Curiosamente, il decreto invece non quantifica il plafond e tanto meno la relazione tecnica, lasciando agli accordi attuativi tra governo e Cdp il compito di fissare le quantità.

Bisogna ricordare, però, che il governo aveva partecipato a un tavolo con Cdp, Ance e Abi per identificare strumenti idonei al rilancio dei mutui casa. Questo confronto consente oggi all'Ance di stimare il plafond. «La norma - chiarisce ora il documento - accoglie la proposta sviluppata dall'Ance, insieme all'Abi, che mira a favorire l'acquisto di immobili ad alta prestazione energetica».

L'altro strumento messo a disposizione dal decreto legge - anche questo già previsto dal tavolo governo-Ance-Abi-Cdp - è quello dell'acquisto di obbligazioni bancarie emesse dalle banche e garantite (covered bond) oppure di titoli derivanti da operazioni di cartolarizzazione di mutui esistenti per l'acquisto dell'abitazione principale, ma anche per gli interventi di ristrutturazione ed efficientamento energetico degli immobili. Anche qui l'Ance ipotizza che Cdp metta a disposizione due miliardi di euro.

Vediamo ora la stima degli effetti e come si arriva ai numeri di sintesi finali. Sul primo strumento, quello della liquidità, ipotizzando che «il 90% del plafond (pari a 1,8 miliardi) sia destinato all'acquisto dell'abitazione e che il mutuo copra il 60% del valore dell'immobile, Ance stima in 3 miliardi il giro d'affari stimolato dalla norma e in 16.000 il numero di abitazioni oggetto di compravendita».

«Nell'ipotesi che il giro d'affari attivato derivi per l'80% dalla vendita di nuove abitazioni ad alta prestazione energetica, si stima in circa 2,4 miliardi di euro il giro d'affari relativo alle imprese di costruzioni». Circa il 20%, pari a 500 milioni, sarebbe utilizzato dalle imprese «per nuovi investimenti in costruzioni». Con il moltiplicatore delle costruzioni sull'intera economia, il centro studi Ance stima l'attivazione di 1,7 miliardi.

Analogo percorso per la stima degli effetti del secondo strumento, la possibilità per Cdp di acquistare covered bond oppure titoli derivanti da operazioni di cartolarizzazione. Qui - dice l'Ance- «al momento non è disponibile una quantificazione delle risorse stanziate dalla Cassa». Tuttavia Ance ipotizza che Cdp metta a disposizione altri due miliardi e che i mutui erogati abbiano coprano un massimo del 60% dell'investimento, «si genera un giro d'affari per il mercato immobiliare residenziale di 3,4 miliardi di euro e di circa 18.000 abitazioni compravendute».

L'effetto di quest'ultimo canale - dice lo studio - «può aumentare in maniera considerevole dal momento che altri investitori istituzionali (enti previdenziali e assicurativi, fondi pensione, fondi d'investimento esteri) hanno manifestato la disponibilità a investire qualora Cdp funga da capofila». Se da questi enti arrivasse un ulteriore miliardo, «il giro d'affari complessivamente generato

data stampa 32° Anniversario

per il mercato immobiliare residenziale sarebbe pari a 5,1 miliardi di euro e le compravendite di circa 26.000». Nell'ipotesi che l'80% vada alla vendita di nuove abitazioni, il giro d'affari per le imprese di costruzioni potrebbe ammontare a 4 miliardi. Di queste risorse, è verosimile che circa il 20%, pari a 800 milioni di euro, venga utilizzato dalle imprese per nuovi investimenti in costruzioni. Con l'effetto moltiplicativo delle costruzioni si stima l'attivazione di circa 2,7 miliardi di euro nel complesso dei settori economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Covered bond

● Sono obbligazioni garantite emesse da banche o istituzioni finanziarie. I covered bond si basano sulla garanzia che sta alla base della loro emissione: un insieme di attività ben definite e di un valore certo. Vengono emessi per finanziare un progetto, e chi li sottoscrive affronta un livello di rischio inferiore ad altre emissioni. Infatti in molti casi il rating assegnato all'emissione è superiore di quello dell'emittente

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 295.000
Libero
13-SET-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 22

Non basta uno spot

E per l'export? 10, 100, 1000 Eataly

Siamo leader mondiali per vino, prosciutto, formaggi: ci manca la promozione

::: ANTONIO PIVA*

Ormai il 50% delle aziende iscritte a Confindustria per quote di fatturato appartiene al comparto agroalimentare. Serve perciò maggior impegno del governo nel promuovere l'integrazione fra agricoltura e turismo. I viaggiatori frequentano il nostro Paese anche perché si mangia bene.

I dati sull'export continuano a essere positivi. Se prima le vendite all'estero si limitavano a vino e prosciutto, adesso siamo diventati anche i primi esportatori al mondo di formaggi oltre che di vini. È in corso la valorizzazione a tutto tondo della carne suina con aperture interessanti in Cina e Usa.

Noi abbiamo la materia prima che agli altri manca. Per questo le imitazioni non hanno successo. Siamo i più bravi a produrre e a trasformare. Ma quando si tratta della commercializzazione arrivano i guai. Manca una grande distribuzione italiana all'estero. Tanto per fare un esempio: i nostri produttori di vino vanno in giro per il mondo con la valigetta a proporre le loro bottiglie a enoteche e ristoranti. Sarebbe auspicabile che la gdo italiana aprisse più punti vendita fuori dalla penisola. L'idea imprenditoriale di Oscar Farinetti e della sua Eataly è geniale ma insufficiente a far circolare sui mercati internazionali i prodotti di gamma media. Appoggiandoci solo alla gdo del Paese straniero siamo troppo dipendenti con l'incognita che alla fine la corsia preferenziale è riservata ai prodotti locali. Certamente la moda e il cibo italiano esercitano una forte attrazione, ma sarebbe utile studiare contratti più appetibili con la grande distribuzione cinese ad esempio: magari con la creazione di isole italiane dedicate.

La promozione del marchio "Italia" all'estero purtroppo è estremamente lacunosa. Non servono solo sedi di rappresentanza. L'Ice andrebbe ulteriormente riformato. Continua a essere scollegato dal mondo delle ambasciate. Noi italiani andiamo un po' all'arrembaggio ma se vogliamo aumentare l'export agro-alimentare dobbiamo cambiare passo.

Guardiamo ai francesi e ai tedeschi quando organizzano le missioni all'estero. La Sopexa, equivalente francese dell'Ice, prepara la visita con largo anticipo. Quando gli imprenditori partono sanno già chi sarà l'interlocutore e cosa cerca. I veri avamposti dovrebbero essere le ambasciate. Gli americani in questo sono maestri.

Per favorire la promozione dei prodotti nazionali c'è la leva delle fiere. Anche in questo caso in Italia assistiamo a un progressivo depauperamento mentre il sistema fieristico tedesco sta diventando polo di attrazione mondiale. È auspicabile una diminuzione dei quartieri espositivi. Bisogna evitare perdite di bilancio che ricadono sulla collettività trattandosi di enti a partecipazione pubblica. È necessaria una maggiore collaborazione tra le diverse fiere mettendo da parte beghe e scaramucce, concertando e integrando le attività per evitare le duplicazioni e valorizzanndo le specializzazioni. Milano ad esempio potrebbe essere un riferimento per Cremona che pure vanta un paio di esposizioni specialistiche di livello come la fiera internazionale del bovino da latte e Mondomusica.

La promozione dei nostri prodotti agroalimentari all'estero non può limitarsi a uno spot pubblicitario. Deve essere il frutto di un'azione culturale concertata e costante fatta di divulgazione, relazioni, presentazioni. Spesso tanti nostri prodotti di eccellenza stentano ad affermarsi sul mercato internazionale mentre prodotti più dozzinali si vendono meglio grazie a una forte e mirata strategia di marketing.

***Presidente Cremona Fiere, vicepresidente Confagricoltura**

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 542.000
LA SICILIA
13-SET-2013
Diffusione: 48.677
Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo
da pag. 3

TASSE SUL LAVORO

Cuneo fiscale ora avanza l'ipotesi di un taglio mirato per giovani e donne

ROMA. Per il taglio del cuneo fiscale a partire dal 2014 il governo «non esclude alcuna ipotesi»: il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini ha confermato che la riduzione della pressione fiscale sul lavoro è «una priorità del governo» e che si sta studiando la fattibilità dei vari interventi «per valutare l'effetto potenziale sulla crescita» dell'economia. Si valuta naturalmente la possibilità di un taglio generalizzato sulla forza lavoro ma è probabile che a fronte della scarsità di risorse da mettere sul tavolo si scelga invece l'intervento mirato.
«Personalmente penso sia meglio - spiega il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa - un taglio del cuneo fiscale mirato all'occupazione aggiuntiva». In pratica la riduzione del costo del lavoro varrebbe solo per i nuovi assunti o potrebbe essere collegato - dice -«a situazioni particolarmente svantaggiate e valorizzando l'approccio di genere». In pratica guardando con attenzione a giovani e donne. Il governo al momento non esclude alcuna ipotesi. «Se i contributi Inail fanno parte dei contributi che gravano sul lavoro perché dovremmo escluderli a priori? » ha detto Giovannini rispondendo a una domanda sulla possibilità che si vada a tagliare sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Più difficile sembra percorrere la strada della riduzione dei contributi previdenziali (al momento al 33% per i lavoratori dipendenti) perché significherebbe tagliare le pensioni future (dal momento che il calcolo dell'assegno per i contributi versati a partire dal 2012 è per tutti contributivo). E andrebbe comunque finanziato nell'immediato dal governo con nuovi trasferimenti all'Inps visto che il sistema previdenziale è a ripartizione e con i contributi versati oggi si pagano le pensioni in essere. «È una ipotesi sul tappeto - spiega Dell'Aringa - ma va incontro a obiezioni». Soprattutto per i sindacati sarebbe difficilmente digeribile un taglio del cuneo che sarebbe «scontato» in futuro dai lavoratori con assegni previdenziali più bassi. Sembra comunque difficile che si possa affrontare una riduzione del cuneo per gli importi chiesti l'altro ieri da Confindustria (almeno 4-5 miliardi) mentre appare più probabile un taglio selettivo. Un taglio che se pure avverrà ci lascerà comunque ai primi posti nella classifica Ocse per il peso del fisco sul lavoro. Secondo i dati 2012 l'Italia era al sesto posto nella classifica Ocse sul peso delle tasse sui salari (al 47,6% per un single senza figli). L'Italia è invece addirittura al quarto posto per peso della tassazione sul salario nel caso di una famiglia con un reddito e due figli, con un cuneo al 38,3 per cento.

La Bce: Italia a rischio deficit

data stampa 32° Anniversario

LA SICILIA.it

Venerdì 13 Settembre 2013 I FATTI Pagina 6

Denti: «Puntiamo sulle eccellenze sanitarie più marketing per attrarre pazienti in Sicilia»

Mario Barresi

Catania. «La sanità privata siciliana presenta punte di eccellenza a livello nazionale e in questi anni ha contribuito a migliorare la rete ospedaliera territoriale, oltre che a sostenere, con sacrifici non indifferenti, il piano di rientro dal deficit sanitario della Regione». Ettore Denti non ha dubbi: «Il nostro contributo è decisivo per la qualità della salute in Sicilia». E, al di là del fatto che sia un avvocato, non è una semplice "difesa d'ufficio" della categoria quella presidente catanese dell'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) alla luce del dibattito aperto dal presidente della commissione Sanità all'Ars, Pippo Digiacomo, e dei successivi approfondimenti sul nostro giornale.

Avvocato Denti, qual è lo stato di salute della sanità privata in Sicilia?

«È una realtà di significativa consistenza, soprattutto fra Catania, Messina e Palermo, con punte di alta eccellenza non soltanto nei servizi e nell'assistenza, ma anche nella formazione e nella ricerca. L'ospedalità privata in Sicilia ha superato la fase dell'accreditamento nel 2007 e ha contribuito al potenziamento della rete ospedaliera territoriale. Penso ad esempio ala riabilitazione: sui 1.600 posti nell'Isola sono 400 quelli della rete ospedaliera pubblica, mentre 720 sono nell'ospedalità privata e 400 in Ircs, tra cui "Bonino-Pulejo" e Ismett».

Ma la Sicilia non spende troppo per sostenere le convenzioni con le case di cura dei privati?

«Sui 702 milioni imputati dalla Regione nell'ultimo anno come spesa per sanità pubblica, sono 475 quelli riferibili alle case di cura mentre il resto è per altre strutture Ircs e strutture non private tout court. Il budget ha inoltre subito una riduzione di 50 milioni per ognuno dei tre anni del piano di rientro. E l'ospedalità privata siciliana ha garantito i medesimi standard di qualità anche al fronte di un contestuale aumento del costo del lavoro e delle forniture di farmaci e presìdi medici. Bisogna sottolineare non solo l'importanza dei servizi in convenzione con Asp e ospedali, ma anche i risultati nel disingolfare i Pronto soccorso e il ruolo delle Residenza sanitarie assistite, per le quali la Regione spende 43 milioni l'anno, con servizi di qualità e riduzione della spesa ospedaliera pubblica».

Intanto la Sicilia è sempre in testa alle classifiche dei "viaggi della speranza". Come si può invertire il trend della mobilità dei pazienti?

«C'è bisogno di un progetto industriale di trasformazione e di evoluzione. L'ospedalità privata siciliana si sta impegnando: noi abbiamo contribuito a diminuire la mobilità sanitaria per una media di 16 milioni per ognuno dei tre anni di contratto sull'extrabudget con la Regione».

Ma il mercato della salute dei siciliani fa gola anche a livello nazionale...

«Sì, questo è vero. In Sicilia, purtroppo, si dice "il miglior medico è... l'aereo". E noi siamo contrari all'"esterofilia" sostenuta nel recente passato dalla Regione con accordi con aziende del Nord, dannosi per le nostre aziende ma soprattutto molto più costosi per le casse pubbliche. Ma non è solo questo. Lombardia ed Emilia, ad esempio, fanno "scouting" in Sicilia per cercare pazienti, allettandoli addirittura con dei pacchetti scontati con le compagnie aeree. Dobbiamo difenderci, ma anche attaccare: in Sicilia, nel pubblico e nel privato, ci sono delle eccellenze anche in grado di attrarre pazienti da altre regioni e dobbiamo sostenerle con una migliore politica di marketing».

I Cobas sostengono che le strutture private facciano un «uso improprio» del 118. È vero?

«Non mi risulta alcun abuso, ma abbiamo comunque disposto delle verifiche interne. Sono d'accordo sul principio

l'uso del 118 nelle strutture private deve essere limitato alle emergenze con codici più gravi destinati al pronto soccorso e alla rianimazione. Per il resto se ne può fare a meno».
Qual è il rapporto degli imprenditori della sanità privata con la Regione?
«Sull'assessore Borsellino, che già conoscevamo come dirigente innovativo, il giudizio è positivo: è impegnata per migliorare la sanità siciliana. Il presidente Crocetta lo conosciamo meno, ma nell'unico incontro ufficiale che abbiamo avuto ci ha spronati a presentare un progetto di crescita per la Sicilia. E noi l'abbiamo, un progetto: stimolare la sinergia pubblico-privato per far crescere l'intero sistema sanitario siciliano e la qualità dei servizi ai cittadini».
twitter: @MarioBarresi

13/09/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 13 Settembre 2013 I FATTI Pagina 8

Taormina. «Abbiamo appreso con stupore delle dichiarazioni del sempreverde presidente della Camera d...

Taormina. «Abbiamo appreso con stupore delle dichiarazioni del sempreverde presidente della Camera di Commercio di Palermo Roberto Helg riportate dagli organi di stampa rispetto ad una ipotizzata crisi di Taormina come destinazione turistica.
Da operatore professionale, nasce lo sconcerto per quanto dichiarato da un importante player istituzionale supportando oltretutto le proprie tesi con dati e statistiche che contraddicono in tutto quanto invece elaborato dagli uffici periferici dell'Assessorato regionale al turismo». Lo dice l'imprenditore turistico Carmelo Fichera della Sat Group.
«Ora, oltre al danno la beffa, - continua Fichera - con la messa in rete di un portale turistico predisposto dalle camere di commercio siciliane anche con le imposte pagate dalle imprese turistiche dell'isola in cui l'intermediazione per tutti i servizi turistici come alberghi, rent a car e voli aerei viene delegata ai portali generalisti dei giganti del settore presumiamo a fronte di congrue royalties. Purtroppo l'esperienza in questi ultimi decenni ha insegnato a quanti impegnati tra mille difficoltà nel arduo compito di veicolare i flussi turistici verso la Sicilia di non potere contare sul supporto degli operatori istituzionali preposti, ma anzi a non stupirsi per azioni e proposte che vanno in direzione assolutamente opposta, senza dimenticare anche le cronache giudiziarie degli ultimi mesi che danno ancora di più da pensare.
Impossibile in questo senso non ricordare ad esempio le folli galoppate clientelari direttamente collegate al celebre Circuito del Mito.
Il turismo in Italia ed in Sicilia in particolare rappresenta senza timore di smentita il settore economico di maggiore potenzialità ma questa condizione sembra assolutamente avversata da chi ne dovrebbe supportare lo sviluppo. Si è cominciato a livello nazionale con l'abolizione del ministero del Turismo per continuare con il depotenziamento dell'Enit.
Si è continuato perdendo la sfida proposta dalle nuove tecnologie con lo sciagurato caso del portale Italia. it per cui si sono saccheggiate le casse pubbliche con risultati devastanti per efficacia ed immagine».
«Allo stesso tempo lo stesso approccio assolutamente inefficace ha colpito pure le istituzioni regionali con le mancate riforme del settore turistico oltre che con la pseudo chiusura delle ex aziende di soggiorno che sono state ridotte anch'esse a meri "stipendifici"; basti pensare ad esempio che da oltre dieci anni a fronte di qualche milione di euro spesi per retribuzioni gli uffici turistici regionali di Taormina e Giardini Naxos non hanno avuto neanche una semplice mappa da distribuire».
A proposito delle cifre fasulle su Taormina Unioncamere Sicilia precisa di non avere dato alcuna comunicazione ufficiale in proposito in occasione della presentazione del portale Sicilia 360, ma che la manifestazione era organizzata dalla Camera di commercio di Palermo. Insomma, chi ha sbagliato?

LA SICILIA.it

Venerdì 13 Settembre 2013 Economia Pagina 10

Vancheri: «In Sicilia da Artigiancassa ossigeno a imprese»

Palermo. Una boccata d'ossigeno per le imprese siciliane. Ieri il Comitato tecnico Artigiancassa per la Sicilia ha dato il via libera a 496 operazioni di credito e a 114 di locazione finanziaria in favore delle imprese artigiane siciliane, con un impegno di contributo in conto interessi pari a 2.416.675,16 euro a valere su fondi statali e di 34.651,57 su fondi regionali. Il Comitato ha inoltre approvato 604 operazioni di credito e locazione finanziaria, con un impegno di contributo in conto capitale (3.422.029,70 euro di fondi statali e 61.628,05 regionali).
«Questa è una data importante per gli artigiani dell'Isola - commenta l'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri - perché con l'erogazione di questi fondi troveranno sicuro ristoro in questo momento di crisi economica. Nel giro di 15 giorni avverrà l'erogazione del credito, in parte concesso a fondo perduto». Prossime tappe: «Stiamo sbloccando altre risorse. Dall'atteso bando su "imprese di qualità" pronto per la pubblicazione nei prossimi giorni ad altri strumenti per le aree industriali».

13/09/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 13 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 25

Tondo Gioeni «Il sindaco venga in Aula»

Polemica che torna a infiammarsi sugli aspetti tecnici e sulle contrapposizioni politiche, quella sui lavori del tondo Gioeni dopo la demolizione del ponte. Ieri l'opposizione ha attaccato a testa bassa, in una conferenza stampa cui hanno preso parte Mario Chisari, capogruppo di Grande Catania, Alessandro Messina, capogruppo di Tutti per Catania, Manlio Messina, capogruppo del Popolo della Libertà, Tuccio Tringale, vicepresidente del Consiglio comunale, l'ingegnere Giacomo Guglielmo, ex esperto alla mobilità del sindaco Stancanelli, l'avvocato Giuseppe Marletta, ex assessore ai Lavori Pubblici.

Nell'incontro sono state richieste «le dimissioni immediate dell'assessore ai Lavori Pubblici Luigi Bosco, la convocazione di una seduta straordinaria del Consiglio comunale con la presenza del sindaco Bianco, lo sgombero immediato dei detriti ammassati nel sottopasso del tondo Gioeni che in caso di pioggia rischierebbero d'intasare il canale di scolo delle acque».

«Sull'assessore ai Lavori Pubblici Bosco, di cui chiediamo le immediate dimissioni, pesa la responsabilità tecnica dell'abbattimento di un ponte affatto pericolante e strutturalmente in buone condizioni, come testimoniato da ben due relazioni della facoltà di Ingegneria di Catania, e la decisione di sostituire il precedente cavalcavia con una rotatoria che, dati del flusso veicolare alla mano, sarà strutturalmente insufficiente per smaltire il traffico della zona, tanto che si parla del sottopasso che comporterà ulteriori costi. Se la responsabilità tecnica degli incredibili disagi è di Bosco - continuano i capigruppo - la responsabilità politica è totalmente in capo al sindaco Bianco che dall'inizio dei lavori, esclusa la passerella nel giorno dell'abbattimento, è rimasto sordo alla montante protesta proveniente dai catanesi esasperati dal traffico causato dai lavori nella zona del tondo Gioeni. Riteniamo inqualificabile il mutismo di Bianco e per questo motivo - spiegano Mario Chisari, Alessandro e Manlio Messina - chiediamo la convocazione straordinaria di un Consiglio comunale in cui il sindaco finalmente spieghi alla città perché è stato abbattuto un ponte integro, chiarisca una volta per tutte i tempi di durata dei lavori, e quale piano del traffico alternativo è stato predisposto dall'Amministrazione».

La replica dell'Amministrazione Bianco è arrivata dagli assessori D'Agata e Bosco, che ha risposto alle accuse di eccessiva fretta citando una frase contenuta nella delibera 101 del 7 marzo 2012, della Giunta Stancanelli: «L'esecuzione delle opere di adeguamento della circonvallazione nel tratto Tondo Gioeni-via Sebastiano Catania non sono ulteriormente differibili nel tempo e ogni ulteriore indugio è foriero di danno economico e nocumento per l'amministrazione. Quel documento approvava una spesa di circa 2,2 milioni milioni che non venne mai inserita in bilancio, per il consolidamento del cavalcavia, a cui si sarebbero dovuti aggiungere i costi non quantificati di un abbassamento di 90 centimetri della sede stradale».

«In realtà - ha sottolineato D'Agata - con certe "clamorose iniziative" che si rivelano inconsistenti, si vuole solo gettare un po' di fango su chi sta lavorando con grande fatica».

«Avevamo detto fin dall'inizio, scusandoci - hanno sottolineato i due assessori - che i lavori avrebbero provocato dei disagi. Per questo abbiamo messo in campo fin dall'inizio tutte le nostre forze. In certi casi si sono evidenziate delle criticità perché il numero dei Vigili urbani non è adeguato e bisogna coprire anche altre emergenze cittadine, ma i disastri pronosticati dalle cassandre non si sono verificati».
D'Agata ha poi sottolineato che se nel giorno dell' apertura delle scuole il traffico in tutt'Europa aumenta a dismisura, «non si può tentare di attribuire una tendenza nazionale e internazionale solo ai lavori per il nodo Gioeni» e ha citato i dati riguardanti Roma, dove si prevede un incremento delle code del 300%, e Milano, dove aumenteranno fino a un totale di 60 km.
«Attualmente - ha spiegato l'assessore alla Viabilità - rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, in media la percorrenza in coda nelle ore di punta nel tratto più caldo della circonvallazione, in direzione Misterbianco-Ognina, è di dieci-quindici minuti. Un tempo che speriamo di far scendere ulteriormente con alcuni piccoli correttivi».
R. Cr.

13/09/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 13 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

Pinella Leocata
Il «raddoppio ferroviario» progettato da Rete ferroviaria italiana non si farà

Pinella Leocata

Il «raddoppio ferroviario» progettato da Rete ferroviaria italiana non si farà. Il Comune ha detto un no definitivo. Ipotesi cancellata, per sempre. Il centro storico di Catania è salvo. Ed è salvo il rispetto della volontà dei cittadini e, con questo, la democrazia e i diritti del territorio.

La notizia è stata ufficializzata alle 13,30, al termine della conferenza dei servizi convocata ieri in Sala Giunta. Cancellato per sempre il percorso che Rfi voleva imporre alla città, bocciato anche nella «variante» presentata a luglio che lasciava inalterato il percorso nel tratto più critico, quello che dagli Archi della Marina arriva a piazza Federico di Svevia passando per l'area delle Terme dell'Indirizzo.

«Una decisione storica per la città», ha scandito il sindaco Enzo Bianco, consapevole di avere accolto la volontà espressa da tutta la città: sovrintendenza, ufficio del piano regolatore, ordini professionali, associazioni, cittadini. Una posizione condivisa da tutte le forze politiche - ha ricordato - e già sostenuta dall'amministrazione Stancanelli.

Il sindaco ha riconfermato che «la realizzazione di una rete di trasporto ferroviario veloce tra Messina Catania e Palermo ha un valore strategico per la Sicilia, che Catania è felice che quest'opera si possa realizzare e che darà una mano in tal senso», ma ha sottolineato che «l'ipotesi progettuale su cui avevano lavorato le Ferrovie dello Stato e Rfi è stata definitivamente accantonata», anche nella nuova versione chiamata A1. «L'orientamento definitivo di Catania, pienamente condiviso dalla Regione Siciliana - ha aggiunto - è quello di fare propria la proposta B presentata dalla sovrintendenza e dall'ufficio del piano regolatore, quella che prevede che il doppio binario corra in galleria sotto il porto e attraversi le lave del 1669».

Il sindaco elenca le ragioni che hanno portato a questa decisione. 1) Innanzitutto la differenza di costo tra i progetti A1 e B non è enorme, come era stato detto finora, essendo stata quantificata in "soli" 78 milioni, «somma che andrà a cadere sul finanziamento comunitario 2014-2020». 2) L'ipotesi di sovrintendenza e ufficio del piano annulla il rischio archeologico e l'impatto devastante sul patrimonio storico artistico del centro storico. 3) Consente di liberare dalle infastrutture ferroviarie il fronte mare e gli Archi della Marina dove Bianco ribadisce l'intenzione di realizzare una passeggiata attrezzata, la continuazione del futuro parco lineare lungo la costa. 4) Riqualifica il centro storico e ricostruisce tutte le connessioni urbane perdute a seguito dell'intervento attuato nell'Ottocento. 5) Riduce l'inquinamento acustico e le vibrazioni che, soprattutto sul viadotto, avrebbe provocato il passaggio quotidiano di 240 treni a velocità. 6) Riduce il rischio sismico sul viadotto alla Marina «manufatto d'ingegneria formidabile che però ha 150 anni di vita».

Fatta la scelta, il sindaco, nel ringraziare il presidente della Regione e l'assessore alle

Infrastrutture Nino Bartolotta del loro sostegno, ha assicurato che il Comune di Catania e tutti gli enti coinvolti collaboreranno in vista delle autorizzazioni. La scelta, infatti, dovrà essere ratificata dal Cis (Contratto istituzionale di sviluppo) e dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), prima di passare alla progettazione definitiva. A questo proposito Bianco ha sottolineato che la tecnologia per scavare le gallerie in zona lavica è più facile e celere di quella utilizzata nelle zone sabbiose e argillose. Circostanza che, a suo avviso, consentirà di recuperare il tempo indispensabile per la nuova progettazione e per le autorizzazioni - che sarebbero state comunque necessarie anche per la variante A1 - e, dunque, di anticipare il completamento dell'opera prima del preventivato 2026.
L'assessore Bartolotta si è impegnato, a nome della Regione, ad appoggiare la scelta fatta dalla città e a farla accettare dal Cis e dal Cipe sostenendo tutti i passaggi procedurali. In questa prospettiva ieri è stata decisa la costituzione di un tavolo permanente in cui gli enti interessati, a partire dalla sovrintendenza, s'impegnano a dare un percorso preferenziale agli atti relativi a questo progetto in modo da accelerare i tempi. Bartolotta, inoltre, ha annunciato che la Regione chiederà che parte dei fondi stanziati vadano a funzionalizzare la rete esistente, in particolare il collegamento Messina-Catania, nell'ottica di valorizzare l'aeroporto di Catania il cui declassamento come sito di rilevanza internazionale è stato recuperato proprio basandosi sull'impegno di Regione e Comune a migliorare l'interconnessione tra rete ferroviaria e aeroporto.
In questa prospettiva il sindaco Bianco ha assicurato che sarà sciolto al più presto il nodo del collegamento all'aeroporto scegliendo tra due strade possibili: o provvedere alla costruzione di una bretella che colleghi la rete ferroviaria all'aeroporto, o mandare avanti il completamento, già previsto e in parte finanziato, che prevede che la Circumetnea con la metropolitana arrivi a Librino e da lì all'aeroporto, «una vecchia ipotesi progettuale già molto avanti. Inutile farne due».
Regione e Comune, poi, sperano di potere utilizzare una parte delle risorse previste per la realizzazione della prima parte di raddoppio ferroviario per accelerare i tempi del collegamento metropolitano della tratta Messina - Acireale - Giarre - Catania assicurando un treno ogni 10 minuti per i collegamenti lungo la costa jonica.
Al termine della giornata, Michele Del Principe, responsabile della Direzione programmi e investimenti di Rfi, in una conversazione informale, si augura che in città si smorzi l'ostilità verso Rete ferroviaria italiana. Ma ribadisce che, a suo avviso, il progetto scelto è di difficile attuazione e che la cittadinanza non ha valutato cosa significa convivere per 10 anni con un cantiere che va dalla stazione al porto. Problemi che speriamo di doverci porre, e sapere affrontare e gestire, al più presto. Ci penseremo domani. Oggi, per Catania, è un giorno di festa.

13/09/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 13 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

«Nessuna risposta sui tempi di Fce il Comune solleciti chiarimenti»

Sui tempi dei lavori della metropolitana, nel tratto tra Nesima e piazza Stesicoro, dopo che a luglio il Comune annunciò il completamento entro 14 mesi, Federconsumatori torna a intervenire, con alcune domande all'amministrazione comunale. «Non ci è stata fornita alcuna risposta, il che ci fa temere che la gestione del problema da parte di Fce sia approssimativa e poco concreta. Riteniamo improbabile che - ormai tra 12 mesi - possano terminare, come annunciato, i lavori attualmente in corso, e la tratta Nesima-Stesicoro possa entrare in esercizio», sottilineano dalla presidenza provinciale Federconsumatori. «Abbiamo chiesto se la sottostazione elettrica esistente nei pressi di piazza Galatea fosse sufficiente per garantire l'alimentazione elettrica di un tratto di metropolitana lungo quasi 9 Km (da Nesima a Stesicoro), cioè più del doppio di quello oggi in esercizio. E se nell'eventualità fosse stato previsto il potenziamento o la realizzazione di una nuova sottostazione. Chiedevamo inoltre se fossero già state avviate le procedure per la costruzione e l'acquisto dei nuovi treni che occorreranno per la funzionalità della metro su un percorso di 9 Km, considerando che queste procedure richiedono circa 2 anni di tempo e se i progetti di Fce si raccordassero con quelli del Comune per le uscite della metro da collocare all'interno dei parcheggi scambiatori che esistono, o sono da realizzare, lungo la circonvallazione. E infine - domanda ancora Federconsumatori - che fine ha fatto il finanziamento di 104 milioni che nel 2003 è stato assegnato ad Fce per un ulteriore tratto da Nesima a Misterbianco, a valere sui fondi Por 2000-2006? Riteniamo che anche il Comune, a cui sono state fatte queste assicurazioni, debba chiedere chiarimenti e in vista dell'istituzione delle città metropolitane si debba aprire un serio dibattito sulle modalità di collegamento tra la città e l'hinterland, problema che non avrà compiuta soluzione senza il completamento dei lavori di Fce».

13/09/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 13 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

vittorio romano
Il vino, l'olio d'oliva e le arance rosse

vittorio romano
Il vino, l'olio d'oliva e le arance rosse. Ma anche il patrimonio archeologico e architettonico e le bellezze naturali, col mare e l'Etna divenuta patrimonio dell'Unesco. Sono questi i prodotti che più attirano il mercato cinese. Mercato che già da qualche anno ha all'attivo qualche scambio commerciale tra la nostra città e la provincia del Fujian, giudicato però ancora insufficiente. Le due parti intendono dunque stringere nuove alleanze e per questo il sindaco Enzo Bianco, su invito dei rappresentanti della Repubblica popolare cinese giunti ieri pomeriggio in visita a Palazzo degli Elefanti, guiderà il prossimo anno in Cina una delegazione di imprenditori catanesi per intraprendere concretamente nuovi proficui rapporti sul piano industriale, commerciale, culturale e turistico. E' stato lo stesso sindaco a proporre alla delegazione cinese, in preparazione di quella missione, di creare una piattaforma informatica per mettere in contatto Comune, Provincia e mondo produttivo catanese con le rappresentanze commerciali cinesi e, in particolare, la Camera di Commercio della provincia del Fujian. Un network attraverso il quale raccogliere offerte, richieste e possibilità di scambi.
E' quanto emerso nel corso dell'incontro che s'è svolto nella sala Giunta del Municipio tra il primo cittadino e la folta delegazione cinese guidata dalla signora Chen Hua, membro del comitato permanente della Federazione della Provincia del Fujian - che conta 40 milioni di abitanti e ha un pil al 12% - e da Zou Jianjun, direttore dell'Ufficio Sud Europa del Dipartimento internazionale del Comitato centrale del partito comunista cinese. Erano presenti inoltre diversi responsabili dei governi provinciali e dei dipartimenti economici, culturali e del commercio con l'estero. A fare gli onori di casa nel tour in città è stato l'assessore Orazio Licandro, che ha la delega per i rapporti internazionali.
All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, il commissario straordinario della Provincia regionale, Antonella Liotta, il vicesindaco, Marco Consoli, e gli assessori al Marketing territoriale, Valentina Scialfa, alle Attività produttive, Angela Mazzola, alla Cooperazione economica, Giuseppe Girlando. Al tavolo della sala Giunta c'erano anche il segretario generale della Camera di commercio etnea, Alfio Pagliaro, il vicepresidente vicario di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, il presidente dei giovani imprenditori del Mezzogiorno, Silvio Ontario, il tesoriere degli industriali catanesi, Franco Pitanza, il direttore, Franco Vinci, e la presidente regionale di Federturismo, Ornella Laneri. E ancora, per Rete Impresa Italia, c'era il segretario della Cna (Confederazione nazionale degli artigiani), Totò Bonura, il vicepresidente di Confcommercio, Nino Nicolosi e, per Confturismo, Pippo Zingale. La Sac, società di gestione dell'aeroporto di Fontanarossa, era rappresentata dall'amministratore delegato, Gaetano Mancini, e l'Autorità portuale da Davide Romano.
«Vi aspettiamo in Cina - ha detto al termine dell'incontro Zou Jianjun - con una lista di richieste che possano dare il via a una maggiore e più proficua cooperazione industriale e commerciale

tra le aziende della nostra provincia e quelle della vostra città. Aspettiamo anche la visita di una delegazione di tour operator che incontrerà i responsabili della nostra associazione del turismo con lo scopo di incrementare la presenza di turisti cinesi nella vostra splendida città».
«Abbiamo scambiato una serie di interessanti informazioni su possibili forme di collaborazione e abbiamo concordato di approfondire la reciproca conoscenza per individuare campi economici di interesse comune - ha concluso Bianco, che nel 1984 era manager della Intercoop Spa, la prima azienda italiana a sbarcare in Cina -. In particolare l'agricoltura: nella provincia del Fujian c'è grande richiesta di arance rosse, vini e olio d'oliva. Ci siamo trovati inoltre d'accordo sulla necessità di rafforzare scambi per l'industria, la formazione, anche attraverso stage da offrire agli studenti catanesi e cinesi, la cultura e il turismo».

13/09/2013

LA SICILIA.it

Venerdì 13 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 28

Pubbliservizi, si apre una speranza I distinguo della Corte Costituzionale

Sono 400 i dipendenti della Pubbliservizi spa, partecipata della Provincia, che vivono con trepidazione il rischio di una eventuale perdita occupazionale, in applicazione dell'art. 4 della legge n° 135/2012, che impone l'alienazione delle partecipate degli Enti locali.
Le novità sulla spinosa questione sono state illustrate dal commissario straordinario della Provincia, Antonella Liotta, in un incontro organizzato dal coordinatore della Task Force lavoro della Provincia, Totò Leotta, e al quale hanno partecipato i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confsal, e il presidente della Pubbliservizi, Vittorio Lo Presti.
"Il Governo nazionale ha concesso la deroga di sei mesi rispetto al limite temporale previsto per lo scorso 30 giugno. La Corte costituzionale, a sua volta, si è espressa lasciando intravedere uno spiraglio di "salvezza" per le partecipate virtuose, in merito al ricorso presentato da alcune Regioni a Statuto ordinario sulla legittimità della legge in questione - ha affermato il commissario Liotta -. Da una prima interpretazione della sentenza della Corte costituzionale si evince che la Legge Monti è andata oltre i limiti delle direttive comunitarie. La Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcuni articoli, con riferimento alle Regioni a statuto ordinario. Nel dichiarare non fondata la questione di legittimità costituzionale posta da alcune Regioni a Statuto speciale, tra cui la Sicilia, la Consulta evidenzia la non applicabilità dell'articolo 4 del Dl 95/2012 come convertito con legge 135/2012. Anzi, argomenta la Corte, la disciplina dettata dall'art. 4 non interviene nella materia della concorrenza, che è di competenza esclusiva dello Stato, quanto piuttosto in materia di gestione dei servizi che il titolo V della Costituzione attribuisce alle Regioni. Quindi la Regione siciliana, essendo a statuto speciale, continuerebbe ad esercitare l'esclusiva competenza in materia».
In questa fase di transizione si dovrà puntare alla riqualificazione e alla formazione del personale della società, partendo dalla realizzazione di un "Manuale operativo del controllo analogo" per focalizzare meglio criticità e virtù della Partecipata. "E' essenziale attivarsi per riposizionare in settori strategici il portafoglio di servizi forniti dalla Pubbliservizi - ha sottolineato il commissario straordinario - che dovrà puntare all'offerta di prestazioni differenziate per essere competitiva e per soddisfare la richiesta del mercato". Al termine dell'incontro è stata decisa la costituzione di un tavolo tecnico propositivo.

13/09/2013